

Aracne

*O folle Aragne, sì vedea io te
già mezza ragna, trista in su li stracci
de l'opera che mal per te si fè.*

Purg. XII 43-45

“O folle Aracne, così io ti vedevo già quasi ragno, trista sulle stoffe stracciate che tu tessesti per il tuo stesso male.”

Siamo nella prima cornice del Purgatorio, quella in cui si purgano i superbi. Sono schiacciati da un macigno che devono trasportare, per cui hanno la schiena curva e guardano in basso. Sul pavimento della cornice sono scolpiti, ad ammonimento, esempi di superbia punita. Nelle mirabili sculture Dante vede **Lucifero**, l'angelo più luminoso, precipitare dal Cielo dopo essere stato folgorato da Dio, e dall'altro lato vede il gigante **Briareo** giacere a terra fulminato da Giove. Vede **Apollo**, **Minerva**, **Marte**, che, con il padre **Giove**, osservano i corpi smembrati dei giganti uccisi nella battaglia di Flegra; vede anche il gigante **Nembrot**, ai piedi della Torre di Babele, guardare smarrito gli altri popoli che a Sennaar eressero con lui quella che secondo loro doveva portarli a sfiorare Dio. Vede poi **Niobe**, in lacrime in mezzo ai cadaveri dei quattordici figli, e **Saul**, che si uccide gettandosi sulla propria spada a Gilboa, dove non piove mai più. Vede poi Aracne, già trasformata per metà in ragno sul tessuto stracciato; vede anche **Roboamo**, in fuga su un carro, come racconta la Bibbia: “Sali subito su un carro e fuggi a Gerusalemme”, per sfuggire alle dieci tribù ribelli. Vede poi **Alcmeone** che uccide la madre, **Erifile**, colpevole di aver denunciato il marito **Anfiarao** in cambio della collana di Armonia; **Sennacherib**, ucciso dai figli nel tempio e lì lasciato morto; la crudele uccisione di re **Ciro**, annegato nel sangue da **Tamiri**; la rotta e la fuga degli Assiri, dopo la decapitazione di **Oloferne** da parte di **Giuditta**. Vede infine la rovina della superba Troia, ridotta in cenere e umiliata.

Personaggio mitologico, Aracne era una tessitrice lidia talmente brava da insuperbire fino a sfidare la stessa **Minerva**. La dea, furiosa, lacerò la splendida tela di Aracne, la quale, presa dalla disperazione, si appese per impiccarsi. Minerva le salvò la vita trasformando la corda in ragnatela e la donna in ragno.

Dante la nomina anche in *Inferno*, quando descrive la pelle di **Gerione**:

*Con più color, sommesse e sovrapposte
non fer mai drappi Tartari né Turchi,
né fuor tai tele per Aragne imposte¹.*

Inf. XVII 16-18

“Né Turchi né Tartari fecero mai drappi con più colori, con trame e orditi sovrapposti, né Aracne distese mai tele così complicate.”

Il poeta cristiano leggeva in **Ovidio**:

*Lydas tamen illa per urbes
quaesierat studio nomen memorabile, quamvis
orta domo parva parvis habitabat Hypaepis.
huius ut adspicerent opus admirabile, saepe*

¹ Gli esperti tessitori di tappeti Tartari e Turchi non fecero (“fer”) mai drappi con maggiore varietà di colori, con tali trame (“sommesse”) e rilievi (“sovrapposte”). E Aracne non fece mai tele così complicate. “Imposte” “poste sul telaio”.

*deseruere sui nymphae vineta Timoli,
deseruere suas nymphae Pactolides undas.*

[...]

*Sive rudem primos lanam glomerabat in orbes,
seu digitis subigebat opus repetitaque longo
velleram molliabat nebulas aequantia tractu,
sive levi teretem versabat pollice fusum,
seu pingebat acu; Scires a Pallade doctam.
Quod tamen ipsa negat tantaque offensa magistra
'certet' ait 'mecum: nihil est, quod victa recusem!'
Pallas anum simulat: falsosco in tempora canos
addit et infirmos, baculo quos sustinet, artus.
Tum sic orsa loqui 'non omnia grandior aetas,
quae fugiamus, habet: seris venit usus ab annis.
Consilium ne sperne meum: tibi fama petatur
inter mortales faciendae maxima lanae;
cede deae veniamque tuis, temeraria, dictis
supplice voce roga: veniam dabit illa roganti.'
Adspicit hanc torvis inceptaque fila relinquit
vixque manum retinens confessaque vultibus iram
talibus obscuram resecura est Pallada dictis:
'mentis inops longaue venis confecta senecta,
et nimium vixisse diu nocet. auditisti,
si qua tibi nurus est, si qua est tibi filia, voces;*

[...]

Cur non ipsa venit? cur haec certamina vitat?

Tum dea 'venit!' ait.

Metam. VI 11-43

“Aracne, benché fosse nata da famiglia umile e abitasse nell'umile Ipepe, con la sua maestria s'era fatta un gran nome nelle città della Lidia. Per ammirare i suoi meravigliosi lavori le ninfe del Timolo spesso lasciarono i loro vigneti e quelle del Pactolo le loro acque. [...] Sia che iniziasse a raccogliere la lana grezza in matasse o, filandola con le dita, un dopo l'altro ne ammorbidisse con elegante gesto i bioccoli simili a nuvolette, sia che ruotasse il fuso con lievi tocchi del pollice o con l'ago ricamasse, era chiaro che la guidava Pallade. Ma lei negava indispettita: ‘Che gareggi con me!’ diceva. ‘Se vince, farò quel che vorrà’. Pallade si finge vecchia, spruzza le tempie di bianco, si appoggia a un bastone come per le gambe malferme. Poi comincia: ‘Non tutto è male ciò che porta l'età: i vecchi sono saggi d'esperienza. Ascolta il mio consiglio: credi pure di essere la migliore tessitrice tra i mortali, ma inchinati alla dea, e della tua arroganza chiedi scusa in ginocchio: non ti negherà il perdono’. Con sguardo torvo Aracne sospende il suo lavoro trattiene a stento le mani, il volto acceso d'ira, e senza riconoscerla risponde a Pallade così: ‘Una demente sei, vecchia rimbambita: vivere troppo a lungo ti fa male! Queste ciarle dalle da bere a tua nuora o a tua figlia, se ne hai! [...] Perché non viene qui? Perché non accetta la sfida?’. E allora la dea: ‘È venuta!’.”

Inizia la gara. Entrambi i lavori sono bellissimi, in essi sono ritratti episodi noti della mitologia divina. Ma il tessuto di Aracne, che al centro rappresenta il ratto di Europa ad opera del Toro ed è impreziosita da un bordo sottile di fiori intrecciati a viticci d'edera, è stupefacente.

*Non illud Pallas, non illud carpere Livor
possit opus: doluit successu flava virago
et rupit pictas, caelestia crimina, vestes,
utque Cytoriaco radium de monte tenebat,
ter quater Idmoniae frontem percussit Arachnes.
Non tulit infelix laqueoque animosa levavit
gutturam: pendentem Pallas miserata levavit
atque ita 'vive quidem, pende tamen, inproba' dixit,
'lexque eadem poenae, ne sis secunda futuri,*

*dicta tuo generi serisque nepotibus esto!
Post ea discedens sucis Hecateidos herbaes
parsit: et extemplo tristi medicamine tactae
defluxere comae, cum quis et naris et aures,
fitque caput minimo; toto quoque corpore parva est:
in latere esili digiti pro cruribus haerent,
cetera venter habet, de quo tamen illa remittit
stamen et antiquas exercet aranea telas.*

Metam. VI 129-145

“Neppure Pallade o Invidia avrebbero potuto criticare quel tessuto. Ma alla bionda dea guerriera non piacque la vittoria di lei, lacerò la tela che illustrava i fatti degli dei e con la spola fatta col legno del monte Citorio colpì e colpì Aracne, figlia di Idmone, sulla fronte. La disgraziata non resse: impazzita, corse a stringere il collo in un cappio. Ebbe pietà dell’impiccata Pallade, la sorresse dicendo: ‘Vivi dunque, ma appesa come sei, sfrontata, e la stessa pena sarà della tua stirpe’. Poi, prima d’andarsene, la bagna col succo d’erbe infernali. In un lampo le cadono i capelli e il naso e le orecchie; la testa si fa piccola e così tutto il corpo; zampe sottili spuntano dai fianchi al posto delle gambe; il resto è pancia: e dalla pancia Aracne emette un filo e, ragno, torna a tessere le tele di prima.”